

Newsletter Progetto Policoro

#Giovani #Vangelo #Lavoro
Diocesi di Caltagirone

ANNO 2023 - N. 15
PROGETTO POLICORO
Piazza S. Francesco d'Assisi, 9 - Caltagirone
diocesi.caltagirone@progettopolicoro.it

14 DICEMBRE 2023

IN QUESTO NUMERO

1. Editoriale
2. Auguri natalizi del Vescovo
3. Le nuove generazioni tra disagio giovanile e le loro fragilità
4. Resoconto Assemblea Pastorale e Giornata Diocesana dei Giovani
5. 44° Corso di Formazione Nazionale del Progetto Policoro raccontato dal nuovo AdC
5. Intervista a Mons. Marco Frisina
7. Seconda parte intervista dott. Claudio Sammartino

Editoriale

di don TINO ZAPPULLA

Direttore Pastorale Sociale e del Lavoro

La Newsletter di dicembre si presenta ricca di contributi e spunti di riflessione. Ad aprirla gli auguri che il nostro vescovo, monsignor Calogero Peri, ha rivolto alla Diocesi: appello accorato a vivere questo tempo di grazia con il desiderio di un incontro speciale. Quello con il Bambino Gesù che non può non cambiare la vita di ognuno e quella della comunità diocesana in cui viviamo e operiamo. A seguire un articolo del vicedirettore diocesano della PSL, prof.ssa Cristina Navarra, che ha brevemente descritto il disagio giovanile e le fragilità che accompagnano le nuove generazioni. Su questo versante si innesta e viene presentato il X Corso di formazione all'impegno sociale e politico che ha come focus: giovani e relazioni, temi che il nostro vescovo ha indicato come prioritari nella fase sinodale. Christian Sturzo, animatore di Il anno del Progetto Policoro, ci consegna un breve resoconto dell'Assemblea Diocesana per l'avvio della Fase Sapienziale del Cammino sinodale e della preparazione al Giubileo del 2025 tenuta a Caltagirone il 23 novembre scorso e il racconto della Giornata Diocesana dei Giovani tenuta il 25 novembre. Samuele Renda, da gennaio nuovo animatore di comunità del Progetto Policoro, ci racconta la 44° Formazione Nazionale del Progetto Policoro svoltasi ad Assisi. Riportiamo, inoltre, un'intervista che Monsignor Marco Frisina ha rilasciato a conclusione del Gran Concerto Corale "Ave Mundi Spes Maria" che ha diretto a Mineo il 2 dicembre scorso. Pubblichiamo, inoltre, la seconda parte dell'intervista al dott. Claudio Sammartino a conclusione del 2° Seminario Nazionale dei referenti diocesani delle Scuole di Formazione all'impegno sociale e politico.

A tutti auguriamo una buona lettura e in prossimità delle prossime feste un caloroso BUON NATALE!



Il Natale rappresenta, nella vita di tutti, un momento importante caratterizzato dalla bellezza delle relazioni, in quanto ci si incontra e si sta insieme. Dal punto di vista cristiano, il Natale si riempie di speranza, soprattutto di un incontro: quello tra l'uomo e Dio, o forse è meglio dire quello che Dio fa con l'uomo.

Quest'anno a causa della guerra in Ucraina e in Israele, vivere il Natale diventa difficile, perché esso ci parla di amore, di speranza, di pace: messaggio centrale che riceviamo dalla nascita di Gesù. Senza dimenticare che queste non sono le sole guerre che si combattono nel mondo, ma che ce ne sono di altre più lunghe e più cruente. Forse è proprio per questo contrasto, che abbiamo bisogno del Natale. L'annuncio della pace ai pastori venne dato nella notte di Betlemme, dove c'era stato un rifiuto; dove Maria e Giuseppe avevano dovuto cercare e trovare un alloggio di fortuna. Quindi anche il primo Natale, forse come tutti i Natali, non è mai in un contesto del tutto pronto ad accogliere una novità, un messaggio e un dono come quello che gli angeli hanno portato al mondo quella notte: *"Vi annuncio una grande gioia, è nato un Salvatore"*. Noi non siamo pronti ad un vero Natale ma Dio è sempre pronto ad incarnarsi nella storia, nell'ambiente, nelle situazioni e nelle circostanze che comunque noi gli prepariamo; addirittura, nelle situazioni in cui gli poniamo davanti un rifiuto: *"non c'era posto per loro nell'albergo"*, in quel caravanserraglio in cui tutti i pellegrini e i viandanti trovavano ristoro e accoglienza. Nonostante tutto il messaggio del Natale è sempre un messaggio di speranza fondata su

quello che fa e farà sempre Dio per l'uomo. È un messaggio di pace che viene dall'alto. È una pace che gli uomini hanno difficoltà a *"far sorgere"* sul mondo. Per questo il Natale deve diventare preghiera, invocazione e attesa. Che la pace del Signore scenda misteriosamente nel cuore, nella notte degli uomini, delle loro violenze e atrocità che non possiamo più vedere e non possiamo più tollerare. Anche se non abbiamo motivi per gioire ci accorgiamo che questa gioia ci viene dall'alto, ci viene dal Signore. Non è come quella

che gli uomini cercano, che gli uomini riescono a realizzare e probabilmente proprio per questo sarà vera e possibile.

Quindi auguri a tutti. A quelli che hanno qualche motivo per celebrare nella festa e nella gioia il Natale, ma auguri anche a tutti quelli che invece di motivi non ne hanno e anzi ne avrebbero per essere più tristi. Perché noi sappiamo che nel momento di festa, quando le situazioni di lacerazione sono presenti, diventano un motivo di maggiore sofferenza e di maggior dolore rendendo impossibile un vero



Natale.

Nonostante la nostra durezza e, a volte, la nostra insensibilità il Signore come un bambino che ha bisogno di cure e di attenzioni viene a rischiare le tenebre del mondo e viene a dare speranza, gioia e pace a tutti. Perché tutto questo è un regalo che ancora una volta vuole fare a ciascuno di noi senza nostro merito e, tante volte, senza nostro stesso desiderio.

Cristina Navarra, Vicedirettore Ufficio PSL



Per l'anno Pastorale 2023/24 l'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro si avvia alla progettazione del 10° Corso di Formazione all'Impegno Sociale e Politico. I temi che l'Ufficio intende approfondire sono quelli indicati dal nostro Vescovo come prioritari nella fase sapienziale: **le relazioni e i giovani**. Lo sguardo sui giovani non può prescindere da una riflessione seria sul disagio giovanile e le fragilità che accompagnano questa fase trasformativa di sviluppo. Tali condizioni frequentemente sono alla base di stati psichici piuttosto compromessi che generano a loro volta comportamenti e tipologia di disagio nuovi. A tale scopo abbiamo chiesto alla Dott.ssa Alma, dirigente psicologo-psicoterapeuta presso il Sert del Distretto di Caltagirone-Palagonia, che da alcuni anni ci collabora, spunti di riflessione relativi alle fragilità evolutive a partire dal contesto territoriale/sociale. Essa ci ha ricordato che la condizione dell'adolescente deve fare i conti con una fase della vita che si è prolunga-

ta, per la dipendenza dalla famiglia, per l'insicurezza economica, per lo stare-a-lungo-in-formazione, in una condizione carica di malessere e di incertezze, tensioni e rischi. Il che provoca anche (e sempre di più) *disagio*, che viene espresso in molte forme che passano dalla ribellione alla trasgressione fino all'autolesionismo. Il vivere-al-limite le esperienze, delinea uno stato d'animo diffuso di tensione, di rabbia, di insofferenza che si manifesta in famiglia, a scuola nella società con atteggiamenti di rifiuto delle regole, di indifferenza alla cultura, di ribellismo micro (o più macro), di resistenza all'impegno. Tutto ciò comporta un disagio profondo di cui non possiamo ignorare l'esistenza. Pertanto, urge la necessità di riconoscerlo e trattarlo senza patologizzarlo e demarcarlo come devianza.

È necessario come Ufficio Diocesano interpretare il disagio e ciò significa darsi strumenti di approccio adeguati; strumenti per comprenderlo, individuarne le forme, fissarne le tipologie, saper agire *nel caso* etc.

Trattare il disagio, poi, reclama competenze educative, di comunicazione e di intervento che, possiamo dire, si dispongono su alcune frontiere oggi ben delineate e condivise: *costruire dialogo, dare sostegno*, quindi camminare insieme, stabilire legami anche affettivi, di portare il soggetto a "conoscere se stesso" e a stare nella dialettica della formazione, della *propria* formazione.

Che fare allora? Affrontare il problema attraverso il dialogo.

Il dialogo è aprirsi all'ascolto attivo e alla conversazione aperta e non prestabilita, essere vicini, ma senza essere intrusivi; agire come soggetto che si prende cura tramite la *comprensione-insieme*, attraverso la *comunicazione* (più empatica e legata al sostegno), il *dialogo-faccia-a-faccia*.

Poiché i giovani sognano una "*Chiesa diversa*": aperta, accogliente, più vicina agli uomini in un tempo di profondo cambiamento, il corso si interrogherà pure come e in che modo i luoghi e gli spazi "attraversati" dai giovani siano in grado di rispondere al bisogno di relazioni autentiche, inclusive e propositive.

*Christian Sturzo,
Animatore di comunità del Progetto Policoro*



L 23 novembre scorso, il Cineteatro Artanis di Caltagirone è stato il palcoscenico di un evento di rilevanza ecclesiastica: l'assemblea pastorale diocesana per il sinodo. La sala, impreziosita dalla presenza del vescovo Mons. Calogero Peri e del vicario generale don. Salvatore De Pasquale, è stata arricchita dalla partecipazione di un ospite d'onore: don Domenico Messina, docente di liturgia presso la Facoltà Teologica di Sicilia. La tematica affrontata da don Messina ha scaturito profonde riflessioni all'interno della comunità religiosa. Con competenza e passione, il docente ha sviluppato il tema del discernimento ecclesiale, focalizzandosi sulla metodologia e sulle prospettive, con un particolare riferimento alla liturgia. Il suo intervento ha fornito uno sguardo approfondito sul ruolo della liturgia nella vita della Chiesa e sulla sua connessione con il discernimento pastorale, offrendo spunti di riflessione che saranno preziosi per il cammino sinodale della diocesi che si appre-

sta ad entrare nella seconda fase detta "Sapienziale".

Il Vescovo e il Vicario Generale hanno contribuito con i loro interventi, arricchendo ulteriormente il dibattito e offrendo una guida spirituale alla comunità presente. L'assemblea si è rivelata un momento di comunione e condivisione di idee, segnando un passo significativo nel percorso della diocesi.

Passando alla seconda parte dell'articolo, il 25 novembre è stata la giornata dedicata ai giovani della diocesi, ospitata presso l'Istituto di Maria Ausiliatrice. La manifestazione ha offerto un programma ricco di attività mirate a coinvolgere e ispirare i giovani nel loro cammino di fede.

Le attività hanno avuto inizio con uno spettacolo teatrale eseguito con maestria dai ragazzi della Parrocchia Sant'Anna di Grammichele, seguiti con attenzione e affetto da don Sebastiano Cristaudo. Lo spettacolo ha toccato temi di grande rilevanza spirituale, preparando il terreno per le successive attività incentrate sull'essere chiamati per nome.

L'idea di essere chiamati per nome ha costituito il filo conduttore delle attività, evidenziando il senso di appartenenza e la consapevolezza di essere parte di una comunità più ampia. I giovani hanno partecipato attivamente a discussioni, momenti di preghiera e condivisione, approfondendo il significato della loro vocazione e della loro presenza nella Chiesa.

La giornata è culminata con una suggestiva veglia guidata dal Vescovo Calogero Peri, che ha offerto parole di saggezza e incoraggiamento ai giovani presenti. La veglia ha rappresentato un momento di preghiera intenso e coinvolgente, consolidando il legame spirituale tra i giovani e la guida ecclesiastica.



Samuele Renda,
Animatore di comunità 1° anno del Progetto Policoro

Il 44° corso di Formazione Nazionale del Progetto Policoro si è tenuto ad Assisi dal 29 novembre al 3 dicembre 2023 e ha visto la partecipazione di animatori di comunità (Adc) provenienti dalle 117 diocesi italiane aderenti. È stata un'esperienza di 5 giorni davvero densa che, oltre ai momenti di formazione ricchissimi di contenuti, ha dato la possibilità a decine di giovani di riscoprirsi e tessere relazioni nei luoghi di San Francesco. Proprio in questi luoghi cardine si sono tenuti alcuni dei momenti più intensi come la consegna dei mandati per gli Adc di primo anno che inizieranno il loro servizio a Gennaio 2024 e per gli animatori "Senior" che lo hanno ormai concluso; la Veglia di preghiera per la Pace e le Celebrazioni Eucaristiche. Diverse figure hanno accompagnato questo percorso, tra cui Adriano Olivetti (scelto come testimone dell'anno 2024).

Di seguito una sua citazione:

"Spesso il termine utopia è la maniera più comoda per liquidare quello che non si ha voglia, capacità o coraggio di fare. Un sogno sembra un sogno fino a quando non si comincia a lavorarci. E allora può diventare qualcosa di infinitamente più grande"



Intervista a Mons. Marco Frisina, direttore del coro diocesano di Roma

a cura di don Tino Zappulla

In occasione del gran concerto tenutosi a Mineo il giorno 2 dicembre nella parrocchia di Santa Maria Maggiore, abbiamo avuto il piacere e l'onore di intervistare Mons. Marco Frisina compositore di canti religiosi e direttore del coro diocesano di Roma. Di seguito l'intervista.

Dove nasce il suo amore per la musica?

Ero bambino, amavo stare sempre attaccato alla radio, mi piaceva la musica, mio papà suonava la chitarra e cantava le più belle canzoni meridionale, le canzoni napoletane, eccetera; quindi, io da quando ero molto piccolo ho acquisito questa sensibilità musicale e poi da 12 anni in poi è diventato invece studio, quindi è nata naturalmente, io l'ho sentita sempre come una cosa naturale.

Si può evangelizzare attraverso la musica?

Dopo più di quarant'anni che faccio questo tipo di servizio nella chiesa credo proprio di sì, anzi penso forse sia il mezzo più diretto e potente che tocca il cuore direttamente; quindi, riesce ad arrivare immediatamente alla gente anche più diversa, più lontana, anche i non credenti; per cui è uno strumento da utilizzare per bene, è un mezzo potente.

Molte sue opere sono state utilizzate in contesti liturgici. Come vede il ruolo della musica e del canto nella celebrazione religiosa?

Il Concilio Vaticano secondo ci ha insegnato alcuni elementi fondamentali che la musica liturgica, la musica nelle celebrazioni liturgiche a gloria di Dio santificazione dei fratelli è un modo grandioso, secondo me bellissimo, di esprimere l'amore a Dio. È la comunio-

ne della Chiesa per cui la chiesa l'ha sempre utilizzata. Poi il concetto di partecipazione che era una cosa nuova del Concilio, in cui non c'è più differenza tra coro e assemblea, non c'è più differenza tra partecipazione assembleare e qualità musicale; tutto deve essere della stessa qualità in maniera diversa, con ruoli diversi; in cui partecipazione e coralità si incontrano nella celebrazione liturgica in maniera naturale.

Tra tutti i suoi lavori o esperienze quali le rimangono particolarmente nel cuore?

Quelle fatte soprattutto all'inizio del mio ministero, perché sono stato per nove anni assistente al seminario romano e quindi mi sono occupato della musica nel seminario appena diventato prete, anzi già da seminarista. Quindi quegli anni sono stati per me anni di scoperta anche del modo con cui utilizzare i miei studi musicali e furono anni importantissimi rimasti nel cuore, perché sono i primi 13 anni tra seminario e ministero al seminario in cui ho scritto anche i primi canti che oggi sono più conosciuti: da "Eccomi" ai "Cieli narrano", da "Chi ci separerà" a "Ti seguirò", eccetera; questi tutti scritti al seminario.



Come ha trovato l'equilibrio tra servizio sacerdotale e attività musicale?

Io l'ho trovata facendomi guidare dal ministero stesso, io non ho mai cercato qualcosa, non ho mai cercato di fare qualcosa nella musica, mi è stato chiesto e questo mi ha aiutato nella libertà, tutto quello che io faccio è perché mi viene chiesto; quindi, attribuisco questo alla volontà di Dio che me lo chiede. Quindi il ministero è andato di pari passo, anzi, più è andato avanti più questa si è intensificata prima al seminario e poi come direttore dell'ufficio liturgico diocesano per vent'anni e poi adesso nella libertà dopo 12 anni che non ho incarichi cogenti ma già note, dal dicastero dell'evangelizzazione a tutte le altre, alle diverse commissioni cui faccio parte, ma questo mi ha dato però questa libertà e questo va attribuito al Signore che non mi ha mai voluto incastrare in qualche ruolo ormai da 12 anni e per avere questa libertà di essere qui con voi, fra poco in un'altra diocesi, domenica in un altro luogo e così via dicendo.

Come è stata la sua esperienza a Mineo?

Bella, perché io ogni volta che vengo soprattutto al sud c'è questo abbraccio delle comunità parrocchiali del Sud che sono sempre bellissime e spero che ci siano sempre, spero che questo calore, come un po' L'Etna, non venga mai meno.

La newsletter è un prodotto del Progetto Policoro, #Giovani #Vangelo #Lavoro; ha una parola per i giovani che leggeranno l'intervista?

Che rimangano giovani, che siano giovani, che non diventino vecchi a 16-15 anni, che non vadano dietro alle illusioni del mondo che sono illusioni amarissime, perché lì per lì danno grande entusiasmo e poi si rivelano dei grandi tradimenti, grandi disillusioni cocenti. Questo crea tristezza e fanno invecchiare il giovane, mentre invece il giovane è fatto delle cose entusiasmanti, forti, belle, vere, autentiche,

per le azioni, per i sogni, per il futuro; questo è giovane, se si tolgono queste cose non è più giovane e allora, ecco, io gli auguro di essere un canto di gioia, di amore, di entusiasmo; che la vita dei giovani sia veramente un canto d'amore e che non sia invece una triste parabola di violenza di sopraffazione. Non

devono cedere a ciò che il mondo vorrebbe fare di loro, devono rimanere invece come dice il Signore, sentinelle. Papa Giovanni Paolo diceva sentinelle del mattino, quelle che aspettano l'aurora e che l'annunciano che vedono lontano perché sono giovani.

Siccome ai giovani piace cantare c'è un brano che potrebbe suggerire ai giovani di cantare tra i suoi composti ai giovani?

Di solito ai giovani piace "Jesus Christ you are my life" i bambini amano "paradiso paradiso", loro stessi scelgono. Io vedo che loro nonostante tutto cantano volentieri diversi dei miei canti, perché ci trovano dentro magari la parola di Dio, ci trovano dentro l'entusiasmo che io ho voluto mettere appunto pensando a loro. Questo è importante, che loro sappiano scegliere, che loro sappiano trovare la via per la vita, quella per il loro futuro e anche il nostro, perché sono loro.

a cura di don Tino Zappulla

3. Perché la partecipazione attiva e responsabile oggi è una sfida? La delega o peggio l'indifferenza ai temi politici (vedi il forte astensionismo) sono realtà del nostro tempo. È sfiducia nella politica o nell'agire politico?

Sono interrogativi rivolti, in primo luogo, a noi, laici cattolici se è vero, come rilevato da accreditati Istituti di ricerca e sondaggio, che una quota rilevante (quasi il 40% del totale delle astensioni) degli elettori che non hanno votato nelle recenti consultazioni è riferibile al mondo cattolico.

“Tutto ciò che è umano non mi è estraneo” (*homo sum, umani nihil a me alienum puto*) affermava, 165 anni prima di Cristo, lo scrittore e commediografo Terenzio. “I care” (tutto mi interessa) diceva don Lorenzo Milani qualche decennio fa, riecheggiando analoga suggestione di M.L. King.

Ecco, bisogna recuperare una dimensione 'normale' quasi quotidiana della partecipazione come interesse e cura delle questioni e dei problemi che, da uomini e cittadini, abbiamo sotto gli occhi ogni giorno e ci riguardano da vicino: dai rifiuti agli interventi del Comune nei vari ambiti, dalle povertà alla disoccupazione, dalle criticità sociali a quelle di sicurezza e della convivenza civile, dalle prospettive occupazionali dei giovani e di chi rimane senza lavoro alle periferie urbane e così via.

Se ognuno si interessa, si prende cura e tenta di contribuire alla soluzione di problemi, alla risposta ad attese della società locale e di ogni uomo allora cominceremo a ricostruire e a rifondare un efficace e duraturo tessuto di partecipazione sociale e civile. Per invertire la triste china dell'astensionismo elettorale occorre, quindi, contrastare l'astensionismo sociale rifuggendo dall'individualismo e dal 'rifugio' nel proprio recinto privato. Per onestà occorre, però, dire che tale astensionismo è favorito anche dal fatto che, talora, sono poco convincenti, fragili o, addirittura, inesistenti i programmi delle forze politiche o si registra una 'sfiducia' su come viene attuato il sistema rappresentativo.

È compito di noi laici cattolici, in questo momento storico, contribuire a costruire e rinsaldare 'dal basso' una trama umana e sociale che coltivi l'interesse per i problemi e le aspettative dei nostri concittadini, di partecipazione fatta di azioni e di interventi nella società e nei confronti anche delle Istituzioni.

Vorrei concludere citando papa Francesco che usa sempre parole molto efficaci: “Ogni cittadino è responsabile del bene comune. E per i cristiani è anche una missione” (9/9/2020)



4. Lei lavora nella Pastorale sociale e del lavoro dell'arcidiocesi di Catania. La città metropolitana presente diverse fragilità e a breve avrà un nuovo governo cittadino. Come la Chiesa può rispondere a questi temi e come la nuova classe dirigente della città può affrontare i temi più urgenti?

Proprio in forza di quello che ho appena detto, alcuni laici cattolici catanesi abbiamo deciso, alla luce del Magistero del Papa e della Chiesa e con il sostegno cordiale dell'Arcivescovo, 'di non stare più alla finestra' di fronte alle fragilità e alle emergenze delle persone, delle famiglie, dei giovani e delle imprese del territorio. Abbiamo invitato gli altri cittadini, cattolici e non, a fare altrettanto proponendo di unirsi al nostro tentativo di discernimento e di presenza pubblica nella 'trincea' della società catanese e isolana.

Per essere convincenti e far appassionare anche altri alla partecipazione occorre 'sporcarsi le mani' con i problemi concreti e, talora, drammatici della convivenza sociale, far la fatica di conoscerli a fondo, tentando di formulare proposte e tentativi di soluzione.

Per questo lavoro di discernimento - che non è mai astratto - sono necessari fatica, impegno e intelligenza (Francesco, Catechesi sul discernimento, 31/8/2022).

In tale ottica ed in collaborazione con l'Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro, abbiamo presentato alla Città due distinti documenti, contenenti riflessioni e proposte per i candidati e gli elettori, nel corso di incontri svoltisi nel Salone dei Vescovi dell'Arcidiocesi di Catania, alla presenza di Mons. Renna e di un folto numero di partecipanti.

Il primo, 'Non possiamo tacere'. Il secondo, 'Un can-

tiere per Catania'. I documenti, cui hanno aderito oltre 30 organismi della Consulta delle Aggregazioni laicali, hanno costituito occasioni preziose di lavoro comune e di discernimento su problemi ed emergenze del territorio e su possibili interventi e soluzioni da adottare ma anche di incontro con molti cittadini, Associazioni e Movimenti, nelle Parrocchie e nei Vicariati foranei, a Catania e in altri Comuni.

Sono stati, inoltre, sottoscritti da numerosi cittadini, professionisti, docenti anche universitari, esponenti della società civile, sacerdoti, organismi di volontariato, associazioni e movimenti di ogni orientamento culturale, organizzazioni sindacali, datoriali, del mondo produttivo e delle imprese, a testimonianza delle aspettative presenti nella nostra società.

5. La Sicilia vive diversi problemi uno tra questi il pesante spopolamento del territorio. Come porre un freno a questo tragico fenomeno e quale

parola di speranza possiamo offrire oggi ai giovani su questo e i diversi temi di attualità?

Vorrei partire da un elemento di novità che considero rilevante: al lavoro e all'impegno di 'Un cantiere per Catania' hanno partecipato diversi giovani che, oltre a contribuire alle proposte elaborate, hanno anche avviato e sviluppato strategie di comunicazione innovative sui social con messaggi brevi ed efficaci indirizzati soprattutto ai coetanei.

È il tempo di un'alleanza fra giovani ed anziani per 'organizzare assieme la speranza' (don Tonino Bello) non solo per i ragazzi ma per tutti.

Non c'è dubbio che viviamo in un contesto territoriale gravemente deteriorato ed in crisi.

Fra l'altro, 8 Comuni siciliani (fra i 10.000 e i 100.000 abitanti, Riesi, Barrafranca, Ravanusa, Palma di Montechiaro, Leonforte, Licata, Grammichele) occupano i primi posti dell'elenco dei terri-

tori con maggior numero di cittadini iscritti all'AIRE. Tra i Comuni con più di 100.000 abitanti, Catania e Siracusa sono le prime Città dell'Isola e ottave in Italia a rischio di spopolamento.

E questo in un ambito regionale in cui il rischio di povertà economica è crescente, la povertà educativa si staglia con numeri, ahimè, da primato nazionale (Catania con il 25,2% risulta prima fra le 14 Città metropolitane), ed il numero dei giovani (14/16 anni) denunciati per associazione a delinquere anche di stampo mafioso occupa le prime posizioni della classifica con Calabria e Campania.

E poi la piaga dell'emigrazione giovanile. Dal 2011 al 2020 il Meridione ha perso oltre 150.000 giovani laureati e diplomati che sono emigrati al Nord o in

altri Paesi per cercare lavoro. Si tratta della 'generazione trolley', cioè di ragazzi che difficilmente torneranno in Sicilia per arricchire il territorio e il tessuto lavorativo locale con le loro conoscenze ed esperienze.

Allora si tratta di rinnovare un

deciso e forte 'protagonismo' dei laici cattolici che abbiano il coraggio di 'organizzare la speranza', cioè di promuovere iniziative 'politiche' volte a segnalare ai decisori pubblici l'ineludibile attenzione su problemi cruciali e non rinviabili dei nostri territori e di avanzare proposte di soluzione delle criticità e delle fragilità che interessano le nostre comunità.

Questo è l'orizzonte che noi laici cattolici dobbiamo avere sempre presente e perseguire con azioni concrete e quotidiane, cercando collaborazione con i nostri concittadini e fratelli di qualunque orientamento culturale e religioso.

Questo è 'un segno dei tempi' ma è anche un motivo di speranza per tutti.

